

## Un quadro della catechesi in Italia

Una lettura dopo i Convegni catechistici regionali 2012

**La Chiesa italiana è oggi consapevole del suo «stato di evangelizzazione», e la catechesi cerca di essere «al passo con i tempi»; occorre che i catechisti e i parroci accettino il cambio di prospettiva, ma anche che i pastori rispondano alla domanda diffusa di convergenze e orientamenti. È questo, in estrema sintesi, lo «stato di salute» della catechesi italiana, così come si è delineato durante i Convegni catechistici regionali celebrati nel corso del 2012 (cf. *Regno-att.* 6,2012,161ss) e come risulta da un'ampia ed esaustiva relazione di sintesi presentata da don Carmelo Sciuto (Ufficio catechistico nazionale) e da don Salvatore Soreca (Ufficio catechistico diocesano di Benevento) al recente Incontro nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani (Abano Terme, 4-5.10.2012; *Regno-att.* 18,2012,590ss). Dalle regioni è emersa anche l'indicazione alla catechesi italiana di quattro principali «piste percorribili» per attuare questo secondo rinnovamento: l'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli; la riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età; la riscoperta della domenica come «giorno dell'iniziazione»; la necessità di formazione.**

*Stampa da supporto magnetico in nostro possesso.*

**V**i sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). Prendiamo in prestito queste parole dell'evangelista Giovanni con il dovuto rispetto, sia riguardo al contenuto sia all'autore, per motivare questa relazione che, pur nel tentativo di completezza, non potrà essere un resoconto esaustivo su quanto è stato vissuto in questi mesi nelle sedi regionali. I convegni, infatti, sono stati un evento di grazia che ha superato di molto le attese dell'Ufficio catechistico nazionale (UCN) e della sua Consulta, per contenuti trattati, persone coinvolte, risultati ragguardevoli e prospettive aperte.

Uno studio più approfondito potrà di sicuro essere compiuto nei prossimi mesi. Intanto, attraverso questo intervento intendiamo: *raccontare* il percorso compiuto in questo anno; *rendere conto* di quanto siamo venuti a conoscenza, tramite i direttori regionali, rispetto alla verifica compiuta; *delineare* quello che, a nostro avviso, è lo «stato di salute» della catechesi italiana così come emerge dalla prassi. Lo faremo da due osservatori privilegiati: quello dell'UCN, che ha promosso e coordinato i convegni; e quello di un direttore diocesano, che ha vissuto la preparazione, la celebrazione e la verifica di uno dei sedici convegni regionali.

### 1. Le motivazioni

#### **1. Educare alla vita buona del Vangelo: la catechesi, l'iniziazione cristiana e la richiesta di una verifica del suo «stato di salute»**

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 39 affermano che la catechesi è il «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice»,<sup>1</sup> riprendendo, così, tutta la riflessione sull'evangelizzazione e, in particolare, l'autorevole indicazione del *Direttorio generale per la catechesi*, il quale ricolloca la catechesi nell'ampia cornice dell'evangelizzazione, distinguendo tre tipi di catechesi: il primo annuncio, che mira alla conversione e alla fede, e il catecumenato; la catechesi dell'iniziazione cristiana dei battezzati, che mira a una fede viva e a una de-

cisa scelta del Vangelo; la catechesi permanente delle persone e delle comunità, che approfondisce la fede ricevuta e abilita a vivere cristianamente.<sup>2</sup>

L'iniziazione cristiana è poi definita dagli *Orientamenti pastorali*: «L'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che meglio qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Al n. 54a, recuperando il percorso di riflessione e di sperimentazione sull'iniziazione cristiana dell'ultimo decennio, si afferma che è necessario «confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere: la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente».

Questi dati sembrano almeno teoricamente acquisiti dalla prassi pastorale, ma – continuano i vescovi – occorre «discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana».

## 2. Discernere, valutare e promuovere: i Convegni catechistici regionali, uno strumento utile

Dagli *Orientamenti pastorali* emerge una chiara domanda di *verifica* e di *confronto* sulla dimensione dell'impegno educativo delle nostre Chiese e in particolare sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana, attraverso tre parole chiave: *discernere, valutare e promuovere*. La riflessione in Consulta si è mossa proprio in questo senso, avvertendo la responsabilità della verifica, cosciente che la direzione di un cammino è data anche dal vaglio serio del percorso già vissuto in vista di un nuovo orientamento.

Lo sforzo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana – recepito e promosso dalle tre *Note* del Consiglio episcopale permanente e testimoniato dal diffondersi delle *sperimentazioni* a livello regionale, diocesano e parrocchiale che ha caratterizzato l'ultimo decennio – ha posto l'accento in modo esplicito sulla comunità cristiana che vive in un territorio, in quanto il «primo» responsabile della catechesi è il vescovo all'interno della comunità di cui è pastore. La dimensione regionale ha offerto il contesto – al tempo stesso omogeneo e diversificato – in cui le varie esperienze di iniziazione cristiana si sono potute confrontare in modo arricchente e operativo a beneficio di tutte le Chiese che sono in Italia. Per questo i convegni regionali sono sembrati uno strumento utile per operare questa reale *verifica* e questo *confronto* tra gli operatori pastorali «del» e «sul» territorio.

L'ideazione dei convegni è poi coincisa con la riflessione sugli attuali «nodi» della catechesi già messa a tema dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, in vista della «stesura di nuovi

orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice».<sup>3</sup>

Infine, anche la felice e provvidenziale convergenza con l'Anno della fede, indetto da papa Benedetto XVI, e la riflessione del Sinodo dei vescovi sulla *nuova evangelizzazione*, hanno reso l'iniziativa un'attività preparatoria di monitoraggio per giungere a questi eventi «consapevoli di quanto, grazie a Dio, già si opera nelle nostre comunità, e di quanto dobbiamo ancora progredire».<sup>4</sup>

In particolare, ci preme sottolineare che la rilettura di quanto è pervenuto dalle regioni in larga parte sembra coincidere con quanto è riportato nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, rielaborazione sintetica delle risposte ai *Lineamenta* inviate dai sinodi dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, dalle conferenze episcopali, dai dicasteri della curia romana e dall'Unione dei superiori generali, da altre istituzioni, da comunità e da fedeli che hanno voluto partecipare alla riflessione sull'argomento.<sup>5</sup>

## 3. Un convegno «diffuso» in 16 regioni

L'idea iniziale dei convegni è sorta al direttore don Guido Benzi nel corso dell'*équipe* dell'UCN a seguito del Convegno nazionale di Bologna (giugno 2010). Condivisa con la Consulta, la proposta è stata approvata dal segretario generale della CEI mons. Crociata e valutata positivamente dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Sin dall'inizio i convegni sono stati concepiti come un unico convegno «diffuso» nelle 16 regioni ecclesiastiche: dunque unitario negli obiettivi, ma modulato secondo le esigenze di ciascun territorio. Lo stesso motto: ««Come pietre vive». Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese» ha ben espresso questa realtà. Il richiamo alla citazione di 1Pt 2,4-5 indica come le Chiese siano state invitate e inviate a verificare il proprio servizio catechistico nella fedeltà a Cristo, per poter favorire l'incontro tra Dio e gli uomini nel nostro tempo.<sup>6</sup>

In questo senso in otto regioni il tema è stato riformulato con l'aggiunta di un sottotitolo che manifesta la sua declinazione locale. In Abruzzo-Molise, ad esempio, ci si è interrogati «...alla luce della nuova evangelizzazione»,<sup>7</sup> mentre in altre due regioni si è prestato attenzione al rapporto tra iniziazione cristiana e formazione degli adulti<sup>8</sup> e in Umbria al servizio dei catechisti alla luce del testo giovanneo, «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Molte regioni, infine, hanno avvertito il bisogno di evidenziare la sottolineatura delle Chiese regionali per incarnare il tema nel territorio.<sup>9</sup>

## 4. Gli obiettivi nazionali dei convegni

Gli obiettivi nazionali dei convegni erano sei: verificare lo *status* della catechesi nelle singole regioni; promuovere la formazione cristiana degli adulti; monitorare il rinnovamento dell'iniziazione cristiana e la presenza delle sperimentazioni in atto nelle singole realtà diocesane; individuare e promuovere *criteri condivisi* di rinnovo

vamento; promuovere i tre settori dell'UCN (catecumeno, apostolato biblico e disabilità); fare «il punto», in ordine alla catechesi, sulla formazione dei catechisti (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale) e sulle forme di coinvolgimento degli altri ambiti pastorali (pastorale integrata).

### 5. Alcuni obiettivi regionali

Nella fase della progettazione regionale sono emerse anche esigenze locali che si sono gradualmente trasformate in obiettivi concreti, alcuni riassunti nel sottotitolo aggiunto a quello nazionale. Così tre regioni hanno verificato il percorso iniziato all'inizio del millennio: la Calabria, che ha rivisto il suo percorso regionale a quasi dieci anni dal convegno «Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» (2003);<sup>10</sup> la Campania che si è chiesta: «Quale futuro in Campania?», verificando la recezione nelle singole diocesi della *Lettera dei vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità* del 2005 e cercando di aprire orizzonti per il futuro;<sup>11</sup> il Triveneto, che ha titolato il proprio convenire «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle chiese del Nord-est. Passi compiuti, prospettive in-tuite», ricordando e verificando il proprio percorso profetico culminato con la pubblicazione del documento della Conferenza episcopale per sostenere il rinnovamento nelle diocesi, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza* (2002)<sup>12</sup> e le varie sperimentazioni avviate soprattutto nel campo della catechesi familiare, in quello dell'ispirazione catecumenale o, come a Verona, del metodo a quattro tempi.

In Piemonte-Val d'Aosta, a fine agosto 2012, invece si è inteso sensibilizzare tutte le Chiese locali alla pastorale dell'arco di vita 0-6 anni, titolando il proprio convegno

«Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni, ruolo della famiglia e responsabilità della comunità cristiana». Più sinteticamente: Campania, Toscana e Basilicata hanno avviato un progetto regionale di catechesi; il Lazio, un'agenda pastorale regionale; la Liguria ha intrapreso il percorso per preparare una griglia operativa condivisa; nelle Marche è stato redatto un contributo concreto al loro prossimo Convegno ecclesiale (2013) e la Sicilia ha auspicato la realizzazione di itinerari formativi per gli educatori-catechisti dell'isola.

## 2. Il cammino compiuto

### 1. La preparazione: il *Vademecum*, la griglia di verifica, l'inchiesta diocesana/regionale, l'incontro nazionale

La preparazione ai convegni è iniziata nell'estate 2011, con un incontro dei direttori regionali, durante il quale è stato discusso il *Vademecum in preparazione ai convegni*, diviso in tre sezioni: «Verso i convegni regionali 2012»; «La celebrazione dei convegni regionali 2012»; «La sintesi e le prospettive».<sup>13</sup>

Nella prima sezione era riportata un'utile griglia di lavoro per la *verifica regionale* divisa in tre parti. Nella prima, riguardante il *quadro generale*, erano comprese la riflessione e le domande su: una catechesi evangelizzante; una catechesi che educa la «mentalità di fede»; la formazione permanente dei cristiani; l'iniziazione cristiana come processo. Nella seconda parte, la riflessione e le domande su *alcuni aspetti specifici del rinnovamento dell'iniziazione cristiana*: l'ispirazione catecumenale; il primo annuncio; gli itinerari pre e post battesimali; la mistagogia. Infine, nella terza parte la riflessione e le domande sulla *progettazione pastorale*: la pastorale integrata

<sup>1</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4.10.2010, n. 39; *ECEI* 8/3837; cf. U. MONTISCI, «La catechesi negli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*», in *Itinerarium* 19(2011) 48, 43-60.

<sup>2</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15.8.1997, n. 49; *EV* 16/796; J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, ed. interamente rinnovata a cura di U. MONTISCI, LAS, Roma 2009, 11-12.

<sup>3</sup> Cf. CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it); *Regno-doc.* 17,2012,552.

<sup>4</sup> G. BENZI, «La stagione dell'annuncio. Il cammino dei Convegni catechistici regionali nel 2012», in *Regno-att.* 6,2012,162.

<sup>5</sup> Cf. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI (2012), *Instrumentum laboris*, n. 108 (d'ora in poi: *Instrumentum laboris*); *Regno-doc.* 13,2012,407.

<sup>6</sup> Il logo, che simboleggia insieme lo slancio missionario e l'impegno catechistico, è «una delle primissime raffigurazioni scultoree italiane: il *Mese di giugno* di Benedetto Antelami (ca. 1150-1230), tratta dal Battistero di Parma. Un giovane contadino afferra con la destra un fascio di spighe che si appresta a tagliare con un falchetto. La collocazione di questa «pietra» in un battistero e la presenza delle spighe rimandano al catecumenato e ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il movimento della mietitura rimanda con un senso di speranza alla fatica della semina e alla paziente attesa dei frutti che ogni opera di evangelizzazione richiede» (BENZI, «La stagione dell'annuncio»; *Regno-att.* 6,2012,161).

<sup>7</sup> Cf. L. RUGOLOTTI, «Rinnovare l'iniziazione nelle nostre Chiese», in *Settimana* n. 18, 6.5.2012, 13.

<sup>8</sup> In Calabria si è riflettuto sul «Rapporto tra iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e gli adulti. Famiglia e comunità»; mentre in Lombardia su: «Iniziazione cristiana dei ragazzi e rievangelizzazione

degli adulti». Cf. B. PADOVANI, S. POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.5.2012, 13.

<sup>9</sup> È il caso, ad esempio, della Puglia con «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle Chiese di Puglia».

<sup>10</sup> Il convegno «Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» si era svolto dall'1 al 4 luglio 2003 a Campora San Giovanni e aveva coinvolto, oltre all'Ufficio catechistico, anche quello liturgico e la Caritas regionale. Gli atti sono pubblicati in UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE CALABRIA (in collaborazione con l'Ufficio liturgico regionale e la Caritas), *Come si diventa cristiani, oggi, in Calabria. Primo annuncio – Iniziazione cristiana*. Atti del Convegno regionale, Campora S. Giovanni 1-4.7.2003, Ufficio catechistico regionale, Reggio Calabria 2004.

<sup>11</sup> La lettera dell'Episcopato è stata preceduta da un Convegno ecclesiale regionale sull'iniziazione cristiana a Pompei (2003): CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *L'iniziazione cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*. Atti del Convegno ecclesiale regionale di Pompei, 21-22.2.2003, Tip. D'Alessandro, Napoli 2003; ID., *Lettera dei Vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Tip. D'Alessandro, Napoli 2005.

<sup>12</sup> Il documento è frutto della «due giorni» di riflessione che si è svolta a Cavallino il 7-8 gennaio 2002. Cf. VESCOVI DEL TRIVENETO, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, in UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, Centro grafico della diocesi di Padova, Padova 2002, 5-15.

<sup>13</sup> Nella prima parte erano descritte le ragioni della scelta, la fisionomia e gli obiettivi dei convegni, ed era riportata una Griglia di lavoro per la verifica regionale redatta secondo gli *Orientamenti pastorali 2010-2020*; nella seconda parte era descritta la scansione del percorso ed erano forniti dei consigli operativi; nella terza, infine, si delineava la scansione successiva ai convegni. Cf. M. PIZZIGHINI, «Uffici catechistici. Road-map 2012», in *Settimana* n. 43, 27.11.2011, 11.

e le alleanze educative; la partecipazione alla vita della comunità.

In tutte le regioni si è subito attivato un intenso lavoro di riflessione e di conoscenza delle realtà diocesane che ha interessato in vario modo le conferenze episcopali regionali, i vescovi delegati della regione per la catechesi, i direttori degli uffici catechistici diocesani (UCD) e le loro *équipe*, i semplici catechisti parrocchiali. In Liguria, ad esempio, la riflessione ha coinvolto tutti i vescovi su quattro quesiti riguardanti l'iniziazione cristiana e la formazione dei catechisti, mentre in Calabria nella primavera del 2012 è stato realizzato un vero e proprio sondaggio che ha coinvolto 2.352 catechisti di tutte le diocesi.<sup>14</sup> Di norma, invece, le *équipe* regionali hanno scelto di riflettere nelle singole diocesi con modalità e tempi loro consoni, a più livelli (sacerdoti, *équipe* diocesane dell'UCD, parrocchie, semplici catechisti...) e di far convergere il materiale in regione per essere rielaborato e ripresentato durante la celebrazione del convegno. Ogni regione ha scelto i quesiti della griglia più aderenti alla propria situazione, ma tutti hanno riflettuto sul terzo riguardante la formazione permanente dei cristiani e sul quarto che riguardava l'iniziazione cristiana come processo.

L'UCN, oltre a coordinare tutta la «macchina organizzativa», ha inteso sostenere i convegni con il contatto diretto con i direttori regionali, attraverso degli incontri specifici per loro e la visita in loco alle commissioni regionali.<sup>15</sup> Una tappa fondamentale è stato l'Incontro nazionale dei direttori UCD durante il quale, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, un nutrito numero di direttori provenienti da tutta Italia ha riflettuto sul «Rinnovamento dell'iniziazione cristiana nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e nel contesto educativo»,<sup>16</sup> attingendo alla situazione italiana grazie alla «fotografia ragionata» presentata attraverso una *mappatura delle sperimentazioni*, con lo scopo manifesto di suscitare negli ascoltatori il desiderio di renderla quanto più completa possibile, integrandola con le loro indicazioni e correzioni specialmente dopo i convegni regionali.<sup>17</sup>

## 2. Le persone coinvolte: conferenze episcopali regionali, UCR, UCD, catechisti, sacerdoti

Dalla verifica con i direttori regionali e la Commissione nazionale iniziazione cristiana tenuta il 10-11 settembre 2012 a Stigliano (Roma) è emerso, tra gli altri, il dato positivo del largo coinvolgimento ai convegni di persone impegnate nel mondo della catechesi.

In particolare è da rilevare l'interesse che tutte le *conferenze episcopali regionali* hanno dimostrato all'iniziativa riservando nelle loro assemblee plenarie comunicazioni sul tema da parte del vescovo delegato e/o del direttore regionale, a cui si è aggiunto, in alcuni casi, anche l'incontro dell'intera Conferenza con tutti i direttori diocesani per discutere insieme sulla catechesi e sull'iniziazione cristiana (ad es. in Emilia Romagna), con interessanti risvolti nella riflessione e nella prassi per le varie Chiese locali. Anche l'*Assemblea generale della CEI* dello scorso maggio ha manifestato il suo interesse e apprezzamento all'iniziativa attraverso la citazione nella Prolusione del

cardinale presidente.<sup>18</sup> E il *Consiglio episcopale permanente* nel settembre 2012 ha inserito nell'ordine del giorno un intervento di mons. Semeraro e del direttore UCN sul tema della catechesi quale forma decisiva nell'educazione alla fede, alla luce dei sedici convegni regionali.

Il desiderio di vivere una vera pastorale integrata ha indotto molte regioni, già in sede organizzativa, a «tessere alleanze» con le *facoltà teologiche* (ad es. Puglia e Sicilia), con la *pastorale familiare* e quella *giovanile* regionale (ad es. Piemonte e Umbria) e con l'ACR e l'AGESCI (ad es. Lombardia, Emilia Romagna).

Rispetto alla *collocazione temporale* i convegni sono stati celebrati: otto nel mese di aprile; cinque a giugno; uno ad agosto; uno a settembre.<sup>19</sup> Il Triveneto ha pensato tre momenti rispettivamente per: le *équipe* UCD (29 gennaio); i sacerdoti (28 febbraio); i catechisti delegati delle diocesi (9 giugno).

Rispetto ai *soggetti coinvolti* nello svolgimento dei convegni, vale la pena evidenziare che in tutti è stato dato un congruo spazio ai *sacerdoti*, primi catechisti e responsabili dell'iniziazione cristiana nelle loro comunità, e in due regioni (Lazio e Triveneto) si sono tenuti due momenti specifici per loro coinvolgendoli e motivandoli al rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Per i *catechisti*, in quattro convegni è stato organizzato un *raduno regionale* (Basilicata, Triveneto, Marche e Umbria) con riflessioni, celebrazioni e momenti di festa. In sintesi, sono stati realmente coinvolti: tutti i 16 *presidenti delle conferenze episcopali regionali*; 84 *vescovi*; 600 *sacerdoti*; 186 *direttori UCD*; 1.652 membri delle loro *équipe diocesane*; 2.863 *catechisti*; 213 appartenenti a *facoltà teologiche*, altri *uffici regionali/diocesani, associazioni e movimenti...*, per un totale di circa 5.600 persone. Riteniamo questo dato significativo perché, pur non essendo state adunanze di massa, né autocelebrazioni, i convegni regionali hanno radunato un numero elevato di persone che, sotto l'afflato dello Spirito e nel sentiero tracciato dal Concilio, si sono sperimentate Chiesa-comunione, confrontandosi e riflettendo insieme (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) sui nuovi scenari che conducono le nostre diocesi/parrocchie a rinnovarsi per ri-annunciare con nuovo slancio il Vangelo della vita buona.

## 3. Dalle verifiche e dai convegni alcuni criteri per il rinnovamento

In questi mesi è stato raccolto tutto il materiale pervenuto dalle regioni: sintesi delle riflessioni diocesane, relazioni ai convegni degli esperti, esperienze diocesane e parrocchiali, sintesi dei lavori di gruppo, introduzioni e conclusioni varie, omelie, sintesi dei direttori regionali, articoli di stampa nazionale e locale. Abbiamo scelto di riassumere quanto è stato evidenziato dalle verifiche e dalla celebrazione dei convegni in alcuni punti che possono raccogliere i dati emersi e allo stesso tempo aprono a scelte da operare, così che la teoria si traduca in prassi formando un circolo virtuoso ed evitando di far divenire quanto vissuto e scritto carta ingiallita non più utilizzabile. Inoltre, tutto il materiale raccolto è diventato un dos-

sier a uso della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per la redazione degli *Orientamenti per la catechesi*.

### **1. In un tempo di nuova evangelizzazione bisogna operare una «conversione pastorale»**

Tutti i convegni evidenziano la «presa di coscienza del cambio culturale e di situazione ecclesiale che necessita stile e proposte di nuova evangelizzazione nonostante molte realtà siano ancora caratterizzate da fenomeni di antica cristianità».<sup>20</sup> Da Nord a Sud è ormai chiaro il passaggio da una società con una cultura omogenea e in larga parte impregnata di cristianesimo, dove tutti condividevano sostanzialmente gli stessi valori e la stessa visione della vita, a una dove «è in atto un processo di crescente secolarizzazione, che è divenuto un fenomeno di massa, favorendo così la diffusa indifferenza religiosa e la scarsa pratica religiosa, con conseguenze negative sul processo di trasmissione della fede».<sup>21</sup> In questo contesto si sono inceppati i meccanismi della trasmissione della fede da una generazione all'altra.

Le Chiese locali sono ben convinte che, nell'attuale contesto di pluralismo socioculturale, l'educazione in genere, e quella alla fede in particolare, sia diventata sempre più complessa e problematica; per questo alla luce del magistero universale e di quello italiano si conferma l'*esigenza di operare una svolta nella pastorale*: da una «pastorale della cura e conservazione della fede», a una «pastorale missionaria». Questa esigenza di «conversione pastorale», tuttavia, stenta a realizzarsi: si fa molta fatica, infatti, a tradurre le indicazioni del magistero in autentica prassi ecclesiale. Secondo alcune regioni vi è un grande divario tra la Chiesa dei documenti e la Chiesa della pratica pastorale! Una sintesi afferma: «Emerge in regione la tensione a un rinnovamento dell'iniziazione cristiana: in alcuni casi, ciò si esprime in tentativi concreti, che seguono però linee non omogenee (ogni diocesi cerca di rispondere in modo proprio alle medesime problematiche); in altri casi, invece, questa tensione a una «nuova catechesi» trova difficoltà a esprimersi nella prassi pastorale».<sup>22</sup> E un'altra aggiunge: «È ancora bassa (...) la percentuale di sacerdoti e operatori della pastorale –

e tra questi, i catechisti – che hanno preso consapevolezza della necessità della “conversione pastorale” con le sue conseguenze operative».<sup>23</sup> Ciò è dimostrato anche dal fatto che in alcune diocesi si continua a «fare catechesi» con un'impostazione scolastico-dottrinale, rivolgendosi quasi esclusivamente ai fanciulli e ragazzi per la preparazione alla prima comunione e alla cresima, senza sintonia non solo con le *Note sull'iniziazione cristiana*, ma anche con i criteri ancora validi del Progetto catechistico italiano. Di contro, però, ritroviamo alcuni tentativi «missionari» verso gli adulti per favorire un loro «ricominciamento» nel cammino di fede. Le parrocchie, quindi, se da un lato mantengono le attività tradizionali, dall'altro intraprendono – se pur timidamente – percorsi di primo/secondo annuncio della fede e ciò fa ben sperare per il prossimo avvenire.<sup>24</sup>

### **2. La priorità della catechesi degli adulti, l'annuncio alle giovani coppie e l'accompagnamento/coinvolgimento dei genitori nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli**

Secondo le riflessioni delle regioni, l'autenticità e l'efficacia dell'iniziazione cristiana dei piccoli esige una reale *priorità all'evangelizzazione e alla catechesi degli adulti*, e in particolare dei genitori. Nonostante da quarant'anni il magistero insista su tale priorità e sulla necessità di una catechesi permanente, nonostante si facciano timidi tentativi, ancora l'attenzione delle comunità è rivolta prevalentemente ai fanciulli e ragazzi ed è finalizzata ai sacramenti. Diverse regioni, infatti, auspicano una maggiore attenzione da parte delle comunità parrocchiali alla formazione «adulta» degli adulti (ad es. Emilia Romagna, Calabria e Triveneto).<sup>25</sup>

Le nuove esperienze di iniziazione cristiana, in questo senso, attraverso il *coinvolgimento dei genitori e della famiglia in genere nell'iniziazione cristiana dei figli*, diventano un'opportunità per far riscoprire loro la fede ma anche il desiderio di trasmetterla alle nuove generazioni. Una regione afferma: «Da parte delle parrocchie il tentativo di coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli d'altronde è ancora sporadico o quasi inesistente, ma anche quando alcune parrocchie

<sup>14</sup> I risultati del sondaggio sono stati presentati durante il Convegno regionale di Falerna da un sociologo dell'Università della Calabria e dal direttore regionale, che ha tenuto un'interessante rilettura pastorale.

<sup>15</sup> Gli incontri con i direttori regionali si sono svolti a Roma il 4.7.2011 e il 7.11.2011; la visita alle commissioni regionali nei mesi di dicembre 2011 – marzo 2012.

<sup>16</sup> L'incontro si è svolto a Roma il 6-7.2.2012 ed ha visto gli interventi di mons. Nikola Eterović, segretario generale del Sinodo dei vescovi, del dott. Stijn Van den Bossche, responsabile nazionale della catechesi in Belgio, di sr. C. Cacciato, della dott.sa F. Feliziani Kanheiser e di sr. A. M. D'Angelo. Una sintesi dell'evento si trova in: D. PIRRI, «IC: alla vigilia dei convegni regionali», in *Settimana* n. 8, 26.2.2012, 11.

<sup>17</sup> Cf. C. SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 4.3.2012, 8-9. Di fatto ciò è avvenuto: la mappa delle diocesi italiane presentata al Consiglio episcopale permanente nel settembre 2012 risulta «più colorata» rispetto a quella dello scorso febbraio, segno che in quasi tutte le Chiese locali vi è in atto un vero e proprio ripensamento dell'IC.

<sup>18</sup> «Proprio a questo riguardo, il nostro Ufficio catechistico sta svi-

luppando, attraverso i convegni regionali, un'importante riflessione»: A. card. BAGNASCO, *Prolusione alla 64ª Assemblea generale della CEI*, Roma, 21-25.5.2012, n. 2.

<sup>19</sup> Aprile: Abruzzo-Molise (13-14); Liguria (20-21); Sicilia (20-22); Lombardia (21); Sardegna (22); Basilicata (21-22); Campania (23-24); Toscana (27-28). Giugno: Calabria (15-17); Emilia-Romagna (16); Lazio (22-23); Marche (21-22); Puglia (22-24). Agosto: Piemonte-Val d'Aosta (29-31). Settembre: Umbria (29-30).

<sup>20</sup> B. PADOVANI, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Lombardia.

<sup>21</sup> C. GARRAFA, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Calabria.

<sup>22</sup> G. NATALE, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Campania.

<sup>23</sup> GARRAFA, Sintesi Calabria.

<sup>24</sup> Cf. E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011. Cf. S. CURRÒ, E. BIEMMI, «Il secondo annuncio e... oltre. Dialogo su questioni catechetiche attuali», in *Catechesi* 81(2011-2012) 5, 33-44.

<sup>25</sup> Cf. M. TIBALDI, «Un “cantiere comune” per l'iniziazione cristiana», in *Settimana* n. 25, 24.6.2012, 3.

tentano di coinvolgere i genitori anche con una certa organicità, la maggior parte di essi o non partecipa o partecipa con poco entusiasmo». <sup>26</sup> Per questo da nove regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte-Val d'Aosta, Umbria e Sicilia) si auspica che si dia più attenzione al coinvolgimento reale, attivo e consapevole delle famiglie nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli, convinti che la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, anche se dovesse essere realizzata in maniera ottimale da catechisti autentici e competenti, è destinata a restare sterile se non supporta la responsabilità educativa dei genitori, i quali sono i più importanti educatori delle nuove generazioni con il loro stile di vita prima che con le parole. <sup>27</sup>

Alcune regioni hanno espresso una parola speciale verso le *giovani famiglie*: occorre evangelizzare i giovani già in occasione della preparazione al matrimonio e particolarmente attraverso la pastorale pre e post-battesimale, anche per una più efficace educazione cristiana dei figli. Va attivata, allora, una pastorale di accompagnamento dei giovani genitori perché possano incontrare o riscoprire il Vangelo, ed essere aiutati a divenire realmente i primi educatori nella fede dei loro figli: «Tenendo conto, tra l'altro, che è proprio l'infanzia che segna più profondamente la personalità di un individuo, è necessario da parte delle comunità parrocchiali allargare il tempo dell'iniziazione cristiana, non aspettando che i fanciulli vengano al catechismo per la prima comunione, ma a partire dall'infanzia, soprattutto interpellando e interessando i genitori dei bambini, magari proponendo loro il cammino del post-battesimo, avendo come autorevole punto di riferimento il Catechismo dei bambini». <sup>28</sup>

### 3. L'iniziazione cristiana e la sua ispirazione catecumenale: primo annuncio; pastorale 0-6 anni; completamento dell'iniziazione cristiana; pastorale mistagogica

Le relazioni evidenziano come sia ormai diffusa tra gli operatori della catechesi, almeno in linea di principio, l'idea che l'iniziazione cristiana deve lasciarsi *ispirare dalla logica catecumenale* così come richiesto dal *Direttorio generale per la catechesi* ai nn. 68 e 90. «Il *Direttorio generale per la catechesi* parla di "ispirazione al catecumenato" e chiede non tanto di riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale, ma di lasciarsi fecondare dai suoi principi elementari caratterizzanti. Ciò che proponiamo è piuttosto una "logica catecumenale" capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana». <sup>29</sup>

L'ispirazione al modello catecumenale permette di favorire meglio nei catechizzandi la progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati che conducono a mettersi in relazione con Cristo, formano alla globalità della vita cristiana e aprono alla conoscenza di Cristo nella vita della Chiesa.

Dai convegni emerge che «l'impostazione dell'iniziazione

cristiana secondo il modello del catecumenato offre segni di speranza, *ma da sola non garantisce l'autenticità e l'efficacia del cammino per diventare cristiani*. Il più delle volte – secondo il sondaggio della Chiesa calabrese – anche la maggior parte dei fanciulli e ragazzi che hanno fatto (ma l'hanno fatto realmente?) un percorso secondo il modello del catecumenato, sparisce dalle parrocchie e dalla pratica religiosa!». <sup>30</sup> Questo può essere imputabile a vari motivi: forse nel concreto sono cambiati alcuni nomi, ma non sempre è cambiata la sostanza; non sempre i catechisti hanno ricevuto un'adeguata formazione (sotto altro nome continuano a fare la catechesi con la vecchia mentalità); è ancora carente l'apporto della famiglia e della comunità cristiana. Pur di fronte a queste constatazioni, dalle Chiese locali emerge l'invito a proseguire su questa strada intensificandola, nonostante i risultati quantitativi (oltre che qualitativi) spesso non siano esaltanti.

Una Chiesa in stato di evangelizzazione richiede che il *primo annuncio* sia alla base di tutto il cammino di iniziazione cristiana e, più in generale, della formazione del credente. Ricordiamo quanto su questo argomento diceva nel 2002 il documento del Lazio: «La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra: egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria». <sup>31</sup>

Oggi infatti non ci è permesso di dare per scontata la fede: il primo annuncio deve diventare sempre più la dimensione trasversale a tutto il percorso: dalla richiesta dei genitori del battesimo per i bambini, all'inizio «tradizionale» del tempo del completamento dell'iniziazione cristiana, dal momento del passaggio alla pastorale dei preadolescenti al momento dell'ingresso nella vita giovanile... A ogni «passaggio di vita» corrisponde un «passaggio di fede» che richiede un nuovo annuncio e una nuova adesione a Cristo. Come afferma la lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010): «Le sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita (...). Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della confermazione e dell'eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della riconciliazione». <sup>32</sup>

Il processo d'iniziazione cristiana vede nella *pastorale pre e post battesimale* un'altra tappa importante che necessita di mettere in atto «alcune attenzioni pastorali per la formazione e l'accompagnamento delle famiglie nella missione educativa verso i bambini; in particolare, la centralità delle relazioni tra i soggetti coinvolti, la possibilità di un primo annuncio rivolto ai genitori, i legami con la vita della comunità». <sup>33</sup> La «pastorale delle prime età» è quella che in questo ultimo periodo sta facendo breccia nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane, in quanto

rappresenta un'opportunità per mettere in atto l'azione missionaria nei confronti dei genitori, affinché anche i bambini siano educati nella fede. In regioni ecclesiastiche come l'Emilia Romagna e il Piemonte-Val d'Aosta si stanno progettando delle linee guida per una pastorale comune del pre e post battesimo, capaci di tessere delle sinergie tra la catechesi e la pastorale familiare, in vista di un primo annuncio ai bambini, un secondo annuncio ai genitori e un accompagnamento di questi ultimi nel loro compito generativo della fede.

Altre regioni, come il Triveneto e la Lombardia, hanno inserito la *pastorale delle prime età* nel precedente percorso ideato per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, così da rendere più organico anche «il prima» del percorso tradizionale. In tutte le regioni, comunque, emerge il desiderio di approfondimento di questa tematica.

Per il *completamento dell'iniziazione cristiana in età scolare*, si sottolineano i già citati «criteri» riportati negli *Orientamenti pastorali* al n. 54a. Si afferma, però, che sono stati acquisiti più nella riflessione che nella prassi, ma in ogni caso è in atto una mentalizzazione dei catechisti e della comunità in genere.

Regioni come l'Emilia Romagna, la Campania e la Toscana auspicano che il processo iniziatico giunga a una vera iniziazione del ragazzo: all'*ascolto della Parola*, alla *vita liturgica specie della domenica*, avendo attenzione a che ci sia la *conoscenza del dato di fede* e la *personalizzazione dell'atto di fede*. Riguardo alle sperimentazioni in atto si sottolinea una caratteristica comune a tutti questi tentativi: «la volontà di “abitare la casa dell'iniziazione cristiana” mentre la si ristruttura. Tutti questi tentativi, infatti, non operano “strappi” con la prassi consolidata di iniziazione cristiana, ma ne prendono sul serio le nuove sfide tentando di riarticolare la proposta con accenti pastoralmente nuovi e teologicamente motivati».<sup>34</sup>

Globalmente riscontriamo *alcuni limiti provenienti da queste esperienze in atto*: i tentativi di rinnovamento sono ancora molto parziali, non investono tutte le diocesi e toccano solo un numero ristretto di parrocchie le quali, in certi casi, a causa della «solitudine pastorale» e a volte «istituzionale», fanno fatica a continuare. Questa mancata accoglienza dell'autorevole proposta da parte della diocesi spesso è dovuta ai parroci che, non avendo a riguardo un'informazione e formazione adeguate, non riescono a cogliere il significato e l'importanza della proposta stessa. Di contro segnaliamo anche i *frutti positivi* laddove il progetto viene realizzato autenticamente, grazie soprattutto all'impegno dei parroci e a una congrua formazione dei

catechisti e degli altri operatori riuniti in *équipe*. Le parrocchie coinvolte, infatti, riscoprono la loro vocazione missionaria e s'interrogano su cosa significhi trasmettere la fede oggi nel mutato contesto culturale. Una presa di coscienza di questo genere, attorno al catechismo dei ragazzi, è diffusiva e contamina tutta la comunità che «ricomincia» anche in altri ambiti pastorali (giovani, adulti, famiglie...). L'accompagnamento dei genitori e la nuova presenza degli adulti sorprende per la sua vitalità, realizzando finalmente quell'orientamento tante volte auspicato dai vescovi che la catechesi degli adulti sia al centro della vita parrocchiale. Gli itinerari divengono meno scolastici e più iniziatici: la catechesi dell'iniziazione cristiana in tal modo diviene veramente «insegnamento, educazione, iniziazione», ritrovando i tre elementi necessari alla sua identità; questi nuovi modelli, infatti, aiutano a superare la semplice «divisione di compiti» tra catechesi, liturgia e carità.

La verifica delle regioni, infine, è concorde che anche il «dopo» iniziazione sia essenziale per la riuscita di tutto il processo, per cui si auspica la redazione di veri *itinerari mistagogici* per una *pastorale dei ragazzi/preadolescenti*. In tal senso si fa notare che, «data la particolare condizione di vita dei preadolescenti con tutto ciò che concerne la “svolta” nel loro processo di crescita, non è opportuno partire dai sacramenti celebrati per arrivare alla vita (la mistagogia in senso classico), ma partire dalla vita per arrivare ai sacramenti; più in generale si è fatto notare l'inopportunità di applicare pedissequamente ai fanciulli-ragazzi il modello del catecumenato degli adulti».<sup>35</sup>

#### 4. La responsabilità della comunità cristiana

Un ultimo criterio generale che rileviamo dai convegni è la consapevolezza della *responsabilità primaria dell'iniziazione cristiana di tutta la comunità cristiana* nella quale i fanciulli e ragazzi vengono progressivamente inseriti, in particolare attraverso la tappa della mistagogia. La comunità si scopre tutta responsabile dei figli generati e da accompagnare nella fede. L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. Occorre «ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede».<sup>36</sup> Il ruolo educativo della comunità ecclesiale sembra essere il *Leitmotiv* di questi nostri convegni catechistici regionali: accanto all'accompagnamento costante delle famiglie, la riflessione sull'iniziazione cristiana rispolvera il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, «perché non si tratta di un fatto privato».<sup>37</sup>

<sup>26</sup> GARRAFA, Sintesi Calabria.

<sup>27</sup> PADOVANI, POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.

<sup>28</sup> GARRAFA, Sintesi Calabria.

<sup>29</sup> NATALE, Sintesi Campania.

<sup>30</sup> GARRAFA, Sintesi Calabria.

<sup>31</sup> UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Torino-Leumann 2002, 3.

<sup>32</sup> CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, 4.4.2010, n. 14; *ECEI* 8/3580.

<sup>33</sup> V. GATTI, «Massima cura del pre e post battesimo», in *Settimana* n. 33, 16.9.2012, 6.

<sup>34</sup> I. SEGHEDONI, «Rinnovare l'iniziazione cristiana in Emilia Romagna», intervento di apertura della presentazione delle tre sperimentazioni regionali tenuto durante il Convegno catechistico regionale dell'Emilia Romagna.

<sup>35</sup> GARRAFA, Sintesi Calabria.

<sup>36</sup> NATALE, Sintesi Campania.

<sup>37</sup> E. LENZI, «Sacramenti, ripartire dai catechisti. Continua a livello regionale la riflessione sull'iniziazione cristiana», in *Avvenire* 20.4.2012, 20.

La Chiesa recupera così la sua funzione materna della generazione alla fede e la sua dimensione sponsale dell'accompagnamento nella fede. Questa responsabilità della maternità spirituale trova concreta attuazione nella parrocchia, chiamata a entrare concretamente nel vissuto umano. La comunità parrocchiale dovrà, allora, ispirarsi al catecumenato ed essere: aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaconi, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente. Ciò permette anche di superare l'annosa questione dell'assenza di comunità adulte nella fede fin quando tutti i parrocchiani non sono adulti nella fede: occorre piuttosto partire dall'interno, da quegli «adulti implicati» di cui si è parlato nel Convegno dei direttori UCD di Pesaro (giugno 2011),<sup>38</sup> da quei cristiani impegnati che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.

#### 4. Dalle verifiche e dai convegni alcune idee per la formazione

##### 1. Formazione dei formatori

Dai convegni, per quanto concerne la formazione dei formatori nei suoi aspetti più generali, sono sorte le seguenti attenzioni.

a) *Stimolare l'apprendimento come ricerca attiva.* Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non deve privilegiare una didattica «trasmissiva», quanto piuttosto il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca e di costruzione del sapere, nel quale il catechista non è soltanto il destinatario di un insegnamento ma anche l'artefice del processo di conoscenza. Il ruolo del formatore è d'impegnarsi con loro in un processo comune di ricerca, piuttosto che trasmettere le proprie conoscenze.<sup>39</sup>

b) *Investire su un apprendimento centrato sui bisogni dei catechisti.* In contrasto con la formazione scolastica tradizionale centrata sui contenuti, la formazione dei catechisti muove dai bisogni formativi che emergono dall'esperienza. I catechisti sono motivati a investire energie e risorse nei processi formativi e sono disponibili al cambiamento se questo viene percepito come un aiuto concreto nella gestione delle problematiche educative. L'approccio alla formazione degli adulti avverrà attraverso le situazioni e non le discipline.

c) *Riaffermare il ruolo dell'esperienza.* L'esperienza costituisce la risorsa principale per l'apprendimento degli adulti. L'analisi dei contenuti esperienziali è il nucleo centrale della formazione dei catechisti. La riflessione critica sulla propria esperienza permette di riconoscere il senso di quanto accade.

d) *Intendere il formatore come facilitatore dell'apprendimento.* Il vero protagonista dell'esperienza formativa non è il formatore, ma il catechista. L'artefice del processo trasformativo è l'adulto che apprende. Il formatore avrà

il compito di facilitare il processo creando le condizioni perché il cambiamento possa avvenire. Suo compito è quello di aiutare i discenti a prendere consapevolezza del bisogno educativo.<sup>40</sup>

##### 2. Formazione iniziale e permanente dei catechisti

I catechisti sono «collaboratori di Dio stesso», corresponsabili a motivo del loro battesimo nell'annuncio della fede. Decisiva è, quindi, la loro formazione: oggi debbono, infatti, svolgere un ministero di vera e propria «nuova evangelizzazione», non potendosi limitare semplicemente a costruire su basi già date, ma dovendo porre essi stessi le fondamenta della vita cristiana. L'attenzione alla formazione di chi è già catechista non deve far dimenticare, poi, che la Chiesa ha il compito di chiamare sempre nuovi catechisti a servizio del Vangelo. Proprio l'iniziazione cristiana chiede, come si è visto, che anche i giovani e le giovani famiglie si coinvolgano nella catechesi, poiché le nuove generazioni hanno bisogno della loro testimonianza.<sup>41</sup>

Si afferma nel Triveneto: «Le esperienze in atto hanno già iniziato a interpellare la formazione dei catechisti ricomprendendola in termini "iniziativi". Vi è la necessità di conoscere il modello, di scoprire la forza iniziatica delle varie esperienze cristiane, di situarsi tra altri soggetti iniziatori. Una ricchezza che fa bene innanzitutto alla fede dei catechisti, nuovamente provocata dall'osservazione di Gesù: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (Gv 4,10). Forse abbiamo corso il rischio di identificare il suo dono con una catechesi di matrice scolastica con la pretesa di ridurre a essa la formazione cristiana».<sup>42</sup>

La formazione iniziale e permanente dei formatori è stata definita come uno dei principi pastorali per il rinnovamento della catechesi. Viene rilanciata la formazione a 360 gradi, ma in particolare si chiede di studiare la possibilità di avviare scuole di formazione regionali. Si avverte ancora uno scarto tra la formazione metodologica dei catechisti e la vasta produzione di documenti del magistero di questi ultimi anni, che in modo innovativo hanno ripetutamente indicato una correzione di rotta. In ogni caso si tratta di esperienze che vanno collocate nell'ambito delle iniziative di educazione degli adulti e quindi progettate e realizzate facendo tesoro di alcuni criteri elaborati nell'ambito di tale disciplina.

È maturata la consapevolezza «che la formazione dei catechisti e, in genere, degli adulti che una comunità svolge è in rapporto prima di tutto all'esperienza di Chiesa e alla qualità della spiritualità che si vive. Si tratta, quindi, di fare le scelte necessarie per realizzare una corresponsabilità pastorale che porti alla conversione e al rinnovamento nella autenticità e credibilità della propria immagine di Chiesa».<sup>43</sup> Da sottolineare l'importanza di realizzare percorsi formativi specifici per catechisti della catechesi battesimale.

Le regioni suggeriscono *alcuni elementi centrali per una prassi formativa rinnovata: la capacità propositiva*, cioè la capacità di saper fare proposte, saper proporre il Vangelo nella sua forza, nella sua bellezza; *la capacità missionaria* per uscire dagli schemi prestabiliti

e andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l'azione di Dio che continua a operare prodigi; la *capacità autoimplicativa*, cioè un annuncio che coinvolge, per questo è invito a dire ciò che viviamo nella fede, a rendere ragione non in modo teorico o astratto, ma sentendoci dentro il movimento di accoglienza e di riespressione del Vangelo; la *capacità di utilizzare tutti i linguaggi per «dire» la fede* in un contesto di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

Le *condizioni per realizzare una formazione* che aiuti a acquisire tali competenze sono: *lavorare in équipe*, in quanto solo una formazione gestita da più persone che offrono ricchezza di proposte e di doni sarà capace di avviare un modo nuovo di essere annunciatori; il *gruppo formativo*, dove e con il quale si fa formazione, è esso stesso luogo formativo perché avvia quel processo di confronto, relazione e dialogo che è proprio di ogni trasformazione; infine è importante *differenziare la formazione* prevedendo momenti formativi per chi inizia la propria azione di evangelizzazione e momenti formativi per chi è in attività, senza dimenticare i tempi di verifica. Vanno previsti anche momenti di aggiornamento e di sostegno - aiuto nei periodi difficili o problematici.<sup>44</sup>

### 3. Formazione specifica per i catechisti battesimali

In vista di una pastorale delle prime età più efficace ed efficiente, i convegni propongono una formazione specifica dei catechisti/accompagnatori a questo dedicati. Si invita a una formazione che oltre a essere relazionale, sappia riprendere i contenuti della fede attingendo al prezioso strumento della Chiesa italiana, il catechismo *Lasiate che i bambini vengano a me*.

### 4. Formazione catechetica dei seminaristi, dei diaconi permanenti e formazione permanente del clero

Per quanto concerne la formazione catechetica dei seminaristi e dei presbiteri si auspica una riconversione. La formazione pastorale di base e permanente del clero va ripensata nella linea della missionari età.<sup>45</sup> Si tratta di mettersi in cammino, sotto il registro della formazione permanente, verso un nuovo modo di porsi rispetto all'esercizio del ministero presbiterale, veicolato sotto la

sigla della *corresponsabilità per il Vangelo*. Siamo in un cammino che chiede pazienza come perseveranza, nella direzione e nell'orientamento (la pazienza della semina e della coltivazione), pena la sofferenza improduttiva dell'incoerenza dell'agire pastorale.

In tal senso è da enfatizzare la centralità della corresponsabilità, intesa come chiamata a declinarsi nella duplice pratica del discernimento e della progettazione pastorale. Il primo è finalizzato a individuare le vie e le modalità dell'annuncio oggi nel quadro delle culture e delle sensibilità in atto; la seconda a delineare la mappa della ministerialità che lo Spirito suscita.<sup>46</sup>

In sintesi, i presbiteri per primi sono chiamati a essere testimoni della centralità di una nuova formazione al servizio dell'iniziazione cristiana, coinvolgendosi con passione e competenza in essa, superando ogni tentazione a delegare, quasi non fosse una delle loro principali responsabilità. L'appassionato impegno dei parroci - e dei preti in genere - nella catechesi non è in conflitto con la corresponsabilità di tutti nell'annuncio del Vangelo, bensì è un servizio decisivo per sostenere i laici nella riscoperta della loro insostituibile vocazione di catechisti.

## 5. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede nazionale

### 1. Il ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e in specie da 0 a 6 anni

Una prima attenzione suggerita dai convegni è sul ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e specialmente nell'arco di vita 0-6 anni. La comunità cristiana è l'esperienza portante e il contesto dell'iniziazione. Essa assume un ruolo rilevante come luogo in cui la fede può essere consegnata in modo progressivo ai ragazzi perché la possano fare propria. Si tratta di condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale che si compie nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La comunità di giovani e adulti insieme che condivide momenti di vita e aiuta ad aprirsi alla verità è una «comunità educativa». È altresì una «comunità credente» che sa elaborare un progetto educativo-pastorale volto alla promozione umana, secondo uno stile di presenza e testimo-

<sup>38</sup> Il XLV Convegno UCN dei direttori degli UCD era intitolato: «Adulti testimoni della fede desiderosi di trasmettere speranza» e si è svolto a Pesaro il 20-23 giugno 2011. Gli atti in [www.chiesacattolica.it/ucn](http://www.chiesacattolica.it/ucn).

<sup>39</sup> Cf. M. KNOWLES, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Franco Angeli, Milano 1997, 50.

<sup>40</sup> Cf. D. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"», relazione tenuta durante il Convegno catechistico regionale della Sicilia.

<sup>41</sup> Cf. A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Punti focali per un'agenda», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Lazio.

<sup>42</sup> G. GIACOMETTI, «Compagni di quale cammino? Le prospettive di cambiamento emerse nelle prime due giornate», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

<sup>43</sup> P. LA MILIA, «Sintesi della verifica della prassi di iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Sicilia.

<sup>44</sup> Cf. G. BARBON, «Una formazione che tras-formi», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

<sup>45</sup> Il tema del ridisegno della figura del presbitero nella Chiesa ita-

liana ha già una sua storia nel recente passato. La CEI, nell'ambito del progetto culturale, ha promosso un seminario dal titolo: «Ridisegnare la figura del prete» (Roma, 17-18.6.2005). Sono state recensite quattro diverse figure di prete: a) l'uomo della presenza, colui che nei momenti salienti dell'esistenza (nascita, matrimonio, morte) c'è, come custode di una riserva di significato; b) il prete leader, protagonista, grande organizzatore (a rischio di una pastorale di accumulo); c) il prete uomo della comunità, tessitore delle relazioni e della comunicazione (con la fatica di trovare le parole adatte per dire il messaggio); d) il prete uomo di Dio, uomo dello spirito e della preghiera. Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Il prete e la sua immagine*, EDB, Bologna 2005. L'Assemblea generale della CEI del maggio 2006 ha dedicato ampio spazio alla riflessione su: «La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive». La rivista *Presbyteri* titola il n. 5 del 2006: «Urge ridisegnare la figura del prete», mentre *La Rivista del clero italiano* ha riservato al tema uno spazio notevole.

<sup>46</sup> Cf. G. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

nianza attiva nell'annuncio del Vangelo.<sup>47</sup> In tale senso va evidenziato il valore della responsabilità ecclesiale. Occorre ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede.

Se la parrocchia è luogo dell'iniziazione cristiana, il catecumeno sperimenta la Chiesa nel piccolo gruppo, aperto al gruppo più grande che è l'intera comunità parrocchiale e diocesana. «Nelle piccole comunità si fa l'esperienza delle relazioni umane faccia a faccia, della solidarietà veramente fraterna: la condivisione è il segno visibile della comunione che le caratterizza. Il gruppo diviene spazio di conversione, sia personale che comunitaria; in esso la parola di Dio è confrontata con la realtà personale e sociale: è accolta, condivisa, annunciata, diffusa e proclamata come buona notizia, soprattutto ai poveri».<sup>48</sup>

Gli *Orientamenti pastorali* ricordano che l'iniziazione cristiana non è «una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (n. 40; *ECEI* 8/3840). Questo comporta un lavorare sulle obiezioni, un motivare adeguatamente le scelte, per aiutare la comunità a riflettere sull'intero cammino di iniziazione cristiana a partire dal battesimo, attraverso un progetto da condividere con il Consiglio pastorale parrocchiale e con i vari gruppi.

In conclusione occorre puntualizzare il ruolo della comunità cristiana e la sua dimensione educativa. Dalla scelta della logica catecumenale deve scaturire la consapevolezza che il frutto più importante di tale ispirazione al catecumenato è la comunità: per ricostruire il tessuto cristiano di essa, occorre partire dal suo interno, da alcuni cristiani che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.<sup>49</sup>

## 2. Il senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana

La seconda attenzione concerne il *senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana* da collocare nel contesto della catechesi di comunità. Nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) si enuncia un principio chiave: «La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali» (n. 9; *ECEI* 7/1465). Questo tema merita di essere approfondito adeguatamente soprattutto in chiave teologico-catechetica. Le ricadute delle affermazioni contenute nella nota sulla parrocchia sono consistenti e riguardano i rapporti tra comunità e famiglie o, meglio, la comunità come *famiglia di famiglie*. La famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana, e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa.<sup>50</sup>

«Coinvolgimento dei genitori significa nient'altro che affermare una comunità cristiana reale che progetta e realizza insieme le proposte formative, gli itinerari comunitari e differenziati per famiglie».<sup>51</sup> Per questo dal convegno del Lazio emerge l'invito a sostenere le famiglie

accompagnandole nell'educazione cristiana dei loro figli a partire dal battesimo: «Non possiamo restare indifferenti dinanzi al fatto che, una volta conferito il battesimo, di fatto cessa in molte famiglie un'esplicita educazione cristiana dei bambini fino al momento in cui questi vengono accompagnati in parrocchia per la "preparazione" al sacramento dell'eucaristia. Gli anni che vanno dalla nascita ai 7 anni sono anni decisivi nella crescita dei bambini, così come sono decisivi per la vita dell'intera famiglia e dei coniugi in particolare (...). Per questo appartiene al compito della comunità cristiana trovare le vie per farsi vicina alle giovani famiglie e riscoprire insieme a loro la grande responsabilità che come adulti è loro affidata. Contemporaneamente, la comunità non deve semplicemente responsabilizzare le famiglie, ma anche svolgere il compito che le è proprio nei confronti dei bambini che sono veri figli della Chiesa e, quindi, affidati alle sue cure di madre, dal momento del battesimo».<sup>52</sup>

Risulta allora prioritario rievangelizzare la famiglia: «In questa tappa famiglia, società e Chiesa sono impegnate a realizzare la "trasmissione dell'alfabeto della vita". È un compito che la pedagogia chiama di "prima socializzazione" e che include anche una *prima socializzazione religiosa* (...). In tale prospettiva mi sembra si possa delineare anche il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori».<sup>53</sup>

Lo scopo non può essere quello di spostare su di loro l'incapacità delle comunità parrocchiali, quanto di collaborare con loro perché venga superato il mondo magico sacrale tipico della religiosità infantile. Dalla relazione del card. Bagnasco al convegno della Liguria emerge l'incoraggiamento a non arrendersi nel tentare di coinvolgere la famiglia nel percorso superando così la «delega in bianco» da parte di quei genitori assenti dall'educazione alla fede dei figli, e sostenendoli nel caso prendano coscienza delle loro difficoltà educative. «L'obiettivo è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nel processo di trasmissione della fede, magari attraverso modalità differenti e consone alle possibilità di ognuno. Pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi, e che questo non di rado li aiuta a riscoprire o a scoprire la propria fede, non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, che non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità».<sup>54</sup>

In concreto si auspica che venga spostata l'attenzione primaria dal ragazzo alla famiglia, anzi «alle famiglie», tenuto conto della diversità di situazioni familiari oggi esistenti. La prima sfida è quella di interessare, coinvolgere e accompagnare la famiglia.

## 3. La necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana: pastorale battesimale; ordine dei sacramenti ed età della cresima; ministerialità del catechista; strumenti per la catechesi

La terza attenzione concerne la *necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana*: pastorale battesimale, ordine dei sacramenti ed età della cresima, mini-

sterialità del catechista, strumenti per la catechesi. Riflettere sul ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana vuol dire considerarne la responsabilità nei cammini di catechesi pre e post battesimale. Possiamo considerare la pastorale pre e post battesimale come ambito privilegiato per il rinnovamento della comunità cristiana e per la nuova evangelizzazione. È la stessa immagine di Chiesa a essere implicata nelle modalità di accoglienza e di inserimento comunitario dei nuovi membri; nella proposta di accompagnamento rivolta alle famiglie si apre una via privilegiata di annuncio cristiano. È necessario che la comunità nel suo insieme si faccia carico di questo compito, privilegiando spazi di incontro e di relazione con i genitori che chiedono il battesimo per i figli.

Alcune esperienze di pastorale battesimale si sono rivelate «occasioni privilegiate» per la comunità cristiana di curare l'evangelizzazione della famiglia. Si suggerisce che la catechesi pre-battesimale proponga il Vangelo dell'amore di Dio in relazione alle esperienze della maternità e paternità. La catechesi post-battesimale poi coinvolga e renda progressivamente protagonisti degli incontri la famiglia e i bambini e valorizzi la vita familiare come luogo di educazione alla fede.<sup>55</sup> La celebrazione del battesimo può diventare per una comunità l'occasione per passare da una pastorale di conservazione a una missionaria. È questa oggi la «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria «conversione» che riguarda l'insieme della pastorale, e riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica e concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa».

La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione e la considera non solo come

destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. I convegni sottolineano i passaggi di una pastorale pre e post battesimale: la preparazione al matrimonio cristiano,<sup>56</sup> l'attesa e la nascita dei figli,<sup>57</sup> la richiesta dei sacramenti e di catechesi dei figli.<sup>58</sup>

Per quanto concerne l'ordine dei sacramenti, individuamo due modi diversi di approcciare la questione, ma non per questo inconciliabili nei punti fondamentali.

Il primo è a favore della revisione dell'ordine dei sacramenti come attenzione coerente al rinnovamento pastorale in atto. Dal punto di vista teologico e liturgico, è chiaro che i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli fossero celebrati insieme nella notte di Pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l'unzione crismale e l'eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: essi sono l'immersione nella Pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell'ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile. Dal punto di vista pastorale, l'ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori, la cresima posticipata per la difficoltà del vescovo di raggiungere ogni anno tutte le parrocchie e per averla caricata del significato pedagogico di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana. Situati in una società nella quale la fede non è più da presupporre (né nei ragazzi, né nei genitori) non si può rendere missionaria la catechesi e lasciare invece i sacramenti nella logica della trasmissione per tradizione, perché la trasmissione non avviene più.<sup>59</sup>

<sup>47</sup> Cf. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"».

<sup>48</sup> A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato e il coinvolgimento dei genitori nella catechesi di comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Calabria.

<sup>49</sup> Cf. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

<sup>50</sup> Cf. V. ORLANDO, M. PACUCCI, *La Chiesa come comunità educante. La qualità educativa della comunità cristiana*, EDB, Bologna 2008, 54.

<sup>51</sup> ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

<sup>52</sup> LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

<sup>53</sup> S. GIUSTI, «L'iniziazione cristiana in Toscana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Toscana.

<sup>54</sup> Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.

<sup>55</sup> Cf. S. NICOLLI, L. MATASSONI, M. MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa dei bambini», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Piemonte-Val d'Aosta.

<sup>56</sup> Secondo la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.5.2004, che l'Episcopato italiano ha dedicato alla parrocchia, «la preparazione al matrimonio e alla famiglia» è «per molti occasioni di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata ai contenuti e al metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio» (n. 9; *ECEI* 7/1466).

<sup>57</sup> Lo stesso paragrafo in questo senso afferma: «Un secondo momento da curare è l'attesa e la nascita dei figli, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo» (n. 9; *ECEI* 7/1467).

<sup>58</sup> «Non è possibile accettare un'assenza dei genitori nel cammino dei figli (...). Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura diretta delle famiglie per sostenerne la missione» (n. 9; *ECEI* 7/1468).

<sup>59</sup> Per Biemmi è pienamente condivisibile l'affermazione di Stijn Van den Bossche contenuta nella relazione tenuta ai direttori UCID a Roma nel febbraio del 2012. «Egli afferma: "Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, a una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbero poco senso. D'altro lato, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità a una logica della proposta". La logica dell'eredità è quella di una trasmissione sociologica della fede; la logica della "proposta" è quella nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e dell'iniziazione alla fede. Ora, in questa logica, mettere la cresima come ultimo sacramento, dal momento che essa si riceve una volta sola, significa inviare il messaggio che il percorso di fede è finito. Collocare invece l'eucaristia come culmine del processo iniziatico significa introdurre le persone nella vita cristiana intesa come percorso mai concluso, percorso che trova nell'appuntamento settimanale eucaristico il suo riferimento dinamico. La questione è chiara. Non possiamo portare avanti una catechesi di primo e secondo annuncio (che sono nella logica della proposta) e lasciare il punto nevralgico dell'iniziazione nella logica dell'eredità. Sarebbe introdurre una contraddizione pastorale» (E. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto).

La seconda posizione rilegge la *centralità eucaristica*, non in relazione all'ordine dei sacramenti ma al significato teologico e pastorale di tale centralità. Cosa vuol dire essere cresimati in ordine all'eucaristia? Quale posto deve avere la celebrazione domenicale nel cammino dei bambini e dei ragazzi? Sembra a molti che una questione nodale per rinnovare l'iniziazione cristiana sia quella di tornare all'ordine antico dei sacramenti anticipando la cresima rispetto all'eucaristia. Ma la questione più importante è di ordine teologico e pastorale. L'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007), ha ricordato «che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia» (n. 17; EV24/123). Come interpretare correttamente questo? La stessa questione può essere espressa da un punto di vista complementare, sottolineando l'unità dell'iniziazione cristiana. *Sacramentum caritatis* afferma in proposito: «Dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra battesimo, confermazione ed eucaristia» (ivi). Ora alcuni ritengono che la posticipazione dell'eucaristia alla cresima sia decisiva proprio per questa doppia questione: solo l'eucaristia ricevuta dopo la confermazione potrebbe garantire la continuità del cammino mistagogico e poi formativo, poiché si verrebbe confermati per accedere poi permanentemente alla comunione eucaristica. Proprio l'esperienza pastorale – oltre che la riflessione teologica e pastorale – sta insegnando alla Chiesa che esiste un'altra via per tornare a conferire centralità all'eucaristia nel processo d'iniziazione cristiana. Questa via consiste semplicemente nel porre la celebrazione domenicale non al termine del processo ma al suo centro, per riscoprirlo come pilastro centrale e settimanale di ogni vera iniziazione cristiana. Si ipotizza cioè la ricezione del sacramento al termine del cammino, ma non la celebrazione stessa e la partecipazione al giorno del Signore.<sup>60</sup>

«Affermare che siamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia vuol dire mostrare che è la celebrazione domenicale che ci rende cristiani, prima ancora che ne partecipiamo totalmente. Ovviamente ciò vale a maggior ragione nel caso dei battezzati che hanno già ricevuto la prima comunione: non ha alcun senso ipotizzare un cammino di preparazione alla cresima che non veda la partecipazione all'eucaristia domenicale come pilastro».<sup>61</sup>

Terzo punto su cui riflettere è la questione della *ministerialità del catechista*. Il cambiamento da una logica di tradizione a una iniziatica richiede non solo la conversione del modello pastorale, ma degli operatori pastorali, nel senso della promozione di nuove figure di laici, secondo quanto suggerito dalla terza nota sull'iniziazione cristiana al n. 52. Bisogna promuovere una nuova ministerialità, quella di adulti, coppie, comunque donne e uomini laici che accettino di accompagnare le persone che si presentano alla comunità cristiana partendo da quello che sono, dal punto in cui si trovano, senza moralismi e asprezze. Si tratta di una ministerialità che non sostituisce, ma affianca quelle tradizionali; una ministerialità più flessibile, organizzata sul percorso personalizzato delle molteplici situazioni delle persone rispetto alla fede.<sup>62</sup>

Il catechista deve essere icona del volto di Cristo e rag-

giungere alcune competenze di base: il suo ruolo educativo, cioè di accompagnatore dei discepoli nel cammino verso la maturità di fede (sorregge, incoraggia, guida), nutrendosi di passione educativa, di creatività ingegnosa e nel massimo rispetto per la libertà e la maturazione di ciascuna persona; la sua formazione per essere capace di comunicazione e di facilitarla all'interno del gruppo e del gruppo con altri gruppi ecclesiali.<sup>63</sup>

#### 4. Una pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)

L'ultimo tema da approfondire in sede nazionale concerne la *pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)*. La cura degli adolescenti e dei giovani non deve essere dimenticata per un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di un tema esterno, quasi una sua appendice, ma di uno dei punti più trascurati quando si discute dell'iniziazione e della sua continuità nella mistagogia. Spesso si ritiene che l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima sia prova evidente che l'impianto dell'iniziazione cristiana è errato. Ciò non risponde a verità, perché si dimentica di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della preadolescenza e dell'adolescenza. Per grazia di Dio, infatti, quando un bambino cresce e cessa di essere tale comincia a mettere in discussione tutto ciò che ha ricevuto con gioia quando era più piccolo. Anche bambini che sono stati felicissimi dei primi anni di catechesi abbandonano il cammino nell'adolescenza perché, divenuti più grandi, non trovano più una proposta adeguata alla loro nuova età.

L'itinerario di un adolescente ha esigenze molto diverse da quello di un bambino; il cammino non potrà che essere in *continuità* con il percorso già fatto, ma l'adolescenza ha bisogno di una *discontinuità* rispetto alla catechesi dell'infanzia. In particolare, i ragazzi sentono forte la necessità di incontrare come testimoni di fede non solo degli adulti, ma anche dei giovani più grandi di loro, che mostrino loro come sia possibile e significativo vivere da cristiani l'età giovanile. Dove manca una cura per la pastorale giovanile, gli adolescenti non possono venire in contatto con ragazzi più grandi che li accompagnano e, quindi, spesso interrompono il loro cammino di fede. L'esperienza mostra che nelle parrocchie e nelle comunità cristiane dove è maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell'animazione liturgica, nel servizio, nell'animazione dell'oratorio ecc. – la continuità del cammino dopo l'iniziazione cristiana è possibile ed estremamente feconda. All'opposto, dove l'iniziazione cristiana non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l'accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino. I ragazzi si allontanano dalla Chiesa dopo la cresima anche perché non trovano un ambiente che sappia accompagnarli nella fede ora che hanno delle esigenze peculiari, che sono quelle dell'adolescenza.<sup>64</sup> Gli adolescenti e i giovani apprezzano una catechesi che si dimostri all'altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l'esperienza scolastica e desiderano fare esperienza di

vita ecclesiale con i loro pari, accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono. «Per tutte queste ragioni sembra allora di poter affermare che un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana non può limitarsi a guardare solamente alle problematiche delle famiglie e dei bambini, dimenticando la pastorale giovanile. Piuttosto si deve *unum facere et aliud non omittere*: guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età – bambini, giovani e adulti – pena l'incompletezza del rinnovamento dell'iniziazione cristiana».<sup>65</sup>

## 6. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede regionale

### 1. Linee «regionali» sull'iniziazione cristiana, ripensando la pastorale battesimale nel processo iniziatico

Un aspetto ripreso in molte regioni è la richiesta di linee uniche per l'iniziazione cristiana. Si tratta di pensare a una catechesi che *inizia* a vivere e a comprendere l'esperienza cristiana attraverso la dimensione sacramentale (che non è solo una «tappa» o un «passaggio» durante il cammino), in un processo di crescita conoscitiva ed esistenziale del dono ricevuto. Non c'è contrapposizione tra Parola e sacramento, tra dono di Dio e atto pedagogico della comunità che progressivamente introduce al dono e alla sua sempre più profonda comprensione. Il catecumenato, così come suggerisce il *Direttorio generale per la catechesi* al n. 90, con i suoi passaggi e le sue celebrazioni, ispira questo processo, soprattutto per la felice integrazione tra vita, insegnamento e celebrazione.<sup>66</sup> La prospettiva iniziatica sta ridisegnando il tradizionale percorso catechistico in tre direzioni.

*Itinerari iniziatici rinnovati.* Sono tentativi di trovare strade in grado di variare il modello tradizionale. La più conosciuta è quella della *catechesi in quattro tempi* (originata dalla diocesi di Verona ed esportata in altre) che, pur mantenendo un impianto tradizionale, ha inaugurato una nuova articolazione della proposta, mettendo maggiormente in gioco la famiglia e la comunità. Vi è poi in alcune parrocchie una catechesi con la famiglia/della famiglia.

*Itinerari iniziatici con impronta catecumenale.* L'itinerario rimane quello tradizionale, ma viene riorganizzato con forti accenti che lo scostano dal piano della conoscenza verso un più deciso approccio all'esperienza della

fede. Sono percorsi che valorizzano le dimensioni fondamentali della vita cristiana (ascolto, celebrazione/preghiera, carità) e il contributo di altri soggetti, oltre il catechista.

*Itinerari iniziatici di tipo catecumenale.* Si tratta di una proposta che riorganizza l'accompagnamento nella fede come esperienza globale di vita cristiana, in un percorso a tappe, orientato alla celebrazione unitaria dei sacramenti. L'itinerario si svolge normalmente tra i 6/7 e i 13/14 anni ed è scandito da quattro tempi: prima evangelizzazione, catecumenato, ultima quaresima e mistagogia. Tale proposta comprende il coinvolgimento sia della famiglia sia della comunità cristiana.

Il rinnovamento, pur generato dall'entusiasmo che sempre accompagna chi si pone a servizio della «bella notizia» e pur riconoscibile in sperimentazioni già in atto, deve poter *disporre di una legittimità sul piano ecclesiale*. È un orientamento autorevole senza il quale le energie buone a servizio dell'evangelizzazione rischiano di trasformarsi in forze incontrollate, che generano distanze e risentimento con inevitabili conseguenze sul piano della *comunione ecclesiale*.

In tal senso, alcune regioni indicano dei criteri condizionali per il rinnovamento:

– «*Dirsi la fede*. Dobbiamo imparare a raccontarci la fede, il nostro modo di credere, creando occasioni di incontro per la preghiera comune e per l'ascolto dai quali usciremo reciprocamente arricchiti, manifestando, con umiltà e sincerità, difficoltà e dubbi e condividendo i piccoli passi in avanti.

– *Dire la fede* significa comunicare la gioia del Vangelo e della grazia di Dio, come persone e come catechisti e, poi, come comunità parrocchiale e diocesana».<sup>67</sup>

– *Logica catecumenale*, «capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana».<sup>68</sup>

– *Attenzione alla pastorale pre e post battesimale* come elemento essenziale al rinnovamento.

– *Più «primo annuncio»* nella catechesi, e una *maggiore centralità della Parola* in essa. Maggior coinvolgimento delle *famiglie*.

– Una maggiore *personalizzazione* nelle modalità principali, in modo che si consolidino quegli atteggiamenti della persona che la predispongano stabilmente all'azione dentro un preciso progetto di vita.

<sup>60</sup> In questo senso Paolo Tomatis aiuta a porre in maniera corretta la questione: «Per iniziare alla fede eucaristica, occorre un'effettiva comunità eucaristica: la cosa non appare affatto scontata. (...) L'invito a una proposta più coraggiosa relativa all'ordine dei sacramenti deve pertanto accompagnarsi a una progressiva riscoperta dell'identità eucaristica della comunità cristiana, senza la quale il perfezionamento iniziatico domenicale scade a buona abitudine, la prima comunione rimane irrimediabilmente l'ultima, e la confessione una questione privata» (P. TOMATIS, «Alla ricerca dell'iniziazione perduta», in *Notiziario UCN Nuova Serie* 1(2011) 2).

<sup>61</sup> LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

<sup>62</sup> Cf. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità».

<sup>63</sup> Cf. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

<sup>64</sup> Cf. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

<sup>65</sup> LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

<sup>66</sup> Cf. A. card. BAGNASCO, Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria. Una catechesi, quindi, non finalizzata ai sacramenti, ma alla vita cristiana che da essi scaturisce, con un'articolazione unitaria e a tappe successive e graduali, ciascuna con la propria originalità, fisionomia spirituale e con le proprie accentuazioni e segni.

<sup>67</sup> L. RUGOLOTTI, Sintesi del Convegno catechistico regionale dell'Abruzzo-Molise.

<sup>68</sup> A. SERRA, «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania: quali possibili prospettive?», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Campania.

– Più ecclesialità nelle responsabilità, tale cioè da recuperare pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede.<sup>69</sup>

## **2. Studiare il rapporto tra iniziazione cristiana ed educazione alla cittadinanza e tra iniziazione cristiana e religiosità popolare**

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni, è possibile offrire indicazioni generali per la riformulazione di un itinerario complessivo di iniziazione cristiana dei ragazzi con alla base l'opzione di fondo del *ripensare in prospettiva educativa* l'iniziazione cristiana.<sup>70</sup> Il processo iniziatico in almeno tre regioni (Campania, Lazio e Calabria) è stato letto anche alla luce del rapporto tra *iniziazione cristiana e cittadinanza* e tra *iniziazione cristiana e pietà popolare*. In particolare la pietà popolare è stata riletta come espressione del tempo di festa della comunità. Essa è, nella misura in cui è evangelizzata ed educata, luogo di primo annuncio e di iniziazione cristiana. Per quanto riguarda la cittadinanza, in Campania si è riflettuto sull'importanza che il processo di iniziazione cristiana aiuti a comprendere che essere adulti nella fede implica necessariamente essere cittadini onesti che ripudiano in modo chiaro ogni compromesso con le mafie e i poteri oscuri che minano la democrazia.<sup>71</sup>

## **3. Istituire scuole regionali di formazione dei catechisti**

Le regioni auspicano il superamento del modello di una formazione centrata sugli esperti, per dare vita a laboratori catechistici «permanententi» e «itineranti», animati da *équipe* stabili di formatori che dovrebbero dar vita a una comunità di «catechisti di catechisti» che s'inseriscono nella realtà locale (parrocchia, zona pastorale), di cui analizzano i bisogni e per cui elaborano un progetto di formazione localizzato ritirandosi appena possibile, quando cioè si saranno individuate e formate figure di catechisti «forti» e avviata una dinamica di formazione permanente. In questo modo, si darebbe vita a un «servizio» che non si sostituisce alla comunità parrocchiale, prima responsabile della formazione dei catechisti, ma la sostiene per quanto necessita utilizzando le risorse ivi presenti.<sup>72</sup>

## **4. Creare sinergia tra uffici regionali per una pastorale condivisa**

Per una corretta pastorale integrata, le regioni invitano a vivere una vera sinergia tra uffici regionali al fine di un'azione comune e condivisa attorno alla persona nei suoi ambiti di vita quotidiana.

## **7. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede diocesana**

### **1. Coordinare le varie esperienze di iniziazione cristiana presenti in diocesi (parrocchia, oratorio, ACR, AGESCI, altro...)**

Coordinare non è solo un'indicazione funzionale alla gestione del servizio della catechesi, ma è espressione pastorale del discernimento comunitario che ha il suo fondamento nel valore della corresponsabilità.

«I principi di corresponsabilità nella comunione, il rapido cambiamento sociale e culturale e la nuova evangelizzazione obbligano a una revisione urgente delle strutture organizzative della prassi ecclesiale di evangelizzazione. Sono indispensabili nuovi strumenti per l'azione che deve essere qualificata e competente. Nella società attuale, regolata da flussi e processi estremamente organizzati, non è possibile tergiversare a superficialità o a retoriche da sacrestie: i tempi di don Camillo sono ormai oggetto da museo delle tradizioni parrocchialiste di un tempo».<sup>73</sup>

Intendiamo il discernimento come ascolto della Parola e delle situazioni, della individuazione di obiettivi, tappe, risorse disponibili, impegno di formazione per le competenze necessarie. È il percorso che consente la decisione condivisa e l'articolazione dei compiti, sempre *in progress*, fino alla verifica e alla riprogettazione. Sul «discernimento comunitario» come metodo pastorale si era già ben espresso il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo (1995), ma perché sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Il discernimento è passaggio obbligato e metodo permanente in vista dell'annuncio e del servizio alla vita nella fede oggi. In tal senso il progetto pastorale, che è il luogo del coordinamento anche delle esperienze di iniziazione, è strumento di corresponsabilità, così come affermato da mons. Monari nella sua relazione alla LVI Assemblea generale della CEI (2006), dedicata alla vita e al ministero dei presbiteri: «Perché il presbiterio sia effettivamente tale è necessario che tutti i suoi membri s'impegnino in modo solidale nello stesso progetto pastorale (...). Ma questo richiede che i preti condividano un'ampia serie di giudizi sulla realtà (...); questo a sua volta richiede che le idee delle persone si confrontino, si comprendano, si arricchiscano a vicenda (...). Tutto questo richiede che i membri del presbiterio condividano la visione del campo nel quale operano (la società, la chiesa) (...). Insomma: solo attraverso un cammino lungo, paziente, costante, di studio, di confronto, di attenzione potremo raggiungere l'armonia sufficiente a trasformare il presbiterio in una vera comunità di intenti».<sup>74</sup>

Discernere, progettare, mettere a punto modalità comunicative sono le attitudini richieste alla comunità cristiana per attuare la corresponsabilità del Vangelo.<sup>75</sup>

## 2. Costituire e formare una *équipe* di pastorale delle prime età

L'evidente importanza data ai cammini di pastorale pre e post battesimale rende necessario pensare a livello diocesano una *équipe* della pastorale delle prime età che dovrebbe curare la coppia dal momento in cui scopre di attendere un figlio fino all'accompagnamento nei primi sei anni di vita del bimbo per sostenerli nella vocazione educativa. Ecco i passaggi individuati dai convegni per una pastorale della prima età.

Accogliere e accompagnare la domanda del battesimo attraverso una «catechesi delle situazioni familiari» che:

– *ricosce il valore e il significato dell'esperienza umana* (entrare in relazione con i genitori e i padrini attraverso l'incontro personale; porre attenzione alle situazioni concrete di vita e di fede dei genitori; partire dal mistero della nascita che suscita stupore; ascoltare e condividere le gioie e le speranze, i dubbi e le preoccupazioni che vivono i genitori);

– *propone alla famiglia il messaggio cristiano in termini di prima evangelizzazione* (riconoscere che il figlio è un dono di Dio; prendere coscienza che essa è la protagonista dell'educazione umana e cristiana dei figli; comprendere il valore sacramentale del battesimo; percepire il battesimo come parte di un percorso più ampio di formazione e di vita cristiana);

– *sensibilizza la comunità cristiana; educa alla fede in famiglia e nella comunità*. Le proposte vanno collocate nel cammino di iniziazione cristiana: valorizzare il protagonismo della coppia e del bambino; pensare la famiglia come spazio educativo centrale; articolare una proposta relativa alla religione cristiana ma anche alla religiosità del bambino all'interno di processo educativo globale, attento allo sviluppo psicologico del bambino.<sup>76</sup>

## 3. Dare maggiore attenzione ai tre settori dell'UCD

Tutte le regioni sono concordi nel promuovere l'attenzione degli UCD ai settori dell'apostolato biblico, del catecumenato e della catechesi alle persone disabili per una maggiore cura di questi ambiti fondamentali della pastorale.

## 4. Curare la formazione diocesana e parrocchiale dei catechisti

Agli UCD è chiesto di promuovere una formazione diocesana di sostegno a quella parrocchiale, specie rivolta ai formatori dei formatori. Inoltre di sovrintendere che nelle parrocchie si curi la formazione iniziale e permanente dei catechisti: solo investendo sulla formazione si potranno rendere operativi e realizzabili i progetti parrocchiali di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

## 8. Permangono alcuni «nodi problematici»

Nell'incontro nazionale dei direttori UCD di febbraio 2012, durante la presentazione della mappatura delle sperimentazioni, erano emersi alcuni «nodi problematici» che erano stati riassunti in cinque binomi.<sup>77</sup> A conclusione dei convegni regionali sembra chiaro che questi nodi permangano.

### 1. Obbligatorietà/libertà della proposta

Ci si continua, infatti, a chiedere: in *sede parrocchiale*, se sia corretto rendere *obbligatoria* la proposta alle famiglie di intraprendere questo nuovo percorso, oppure lasciarle libere di poter far seguire ai figli il percorso tradizionale o quello sperimentale, nella prospettiva di una catechesi «differenziata»<sup>78</sup> all'interno di un paradigma missionario che «propone la fede»;<sup>79</sup> in *sede diocesana*, la perplessità si presenta con l'interrogativo se sia opportuno rendere obbligatoria per tutte le parrocchie la nuova forma oppure lasciarla solo a quelle capaci di progettarla, attuarla e verificarla.

### 2. Ripristino dell'ordine dei sacramenti

Legata alla logica del percorso di iniziazione cristiana è la questione dell'*ordine dei sacramenti*. Pur salvaguardando la riflessione sul senso unitario dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (che, in ogni caso, nella maggioranza dei ragazzi della catechesi è già compromesso dalla celebrazione del battesimo in tenera età), ci si chiede se la causa degli «abbandoni» della comunità, successivi al processo iniziatico, può essere ricondotta solo alla questione dell'ordine teologico dei sacramenti. E ancora, se

<sup>69</sup> Cf. NATALE, Sintesi Campania.

<sup>70</sup> Cf. L. MEDDI, A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 131-156; L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», in *Orientamenti pastorali* 53(2005) 5-6, 92-123.

<sup>71</sup> Cf. NATALE, Sintesi Campania.

<sup>72</sup> Cf. NATALE, Sintesi Campania.

<sup>73</sup> Cf. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

<sup>74</sup> L. MONARI, «La vita e il ministero del presbitero oggi. Nodi e prospettive», relazione alla XVI Assemblea generale della CEI (Roma, 15-19.5.2006), parte IV, n. 9, II; *Regno-doc.* 11,2006,367. Il progetto pastorale non è riducibile a pragmatica ripartizione di compiti, né, ancor meno, alla pretesa di prestabilire i percorsi della grazia nella vita delle persone. Esso è piuttosto esercizio della «carità pastorale», dell'amore adulto che intende servire l'edificazione della Chiesa, elaborando l'azione in risposta al molteplice ascolto proprio del ministero (ascolto della Parola, della vita delle persone, dei carismi e ministeri che lo Spirito suscita). Cf. CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, lettera ai sacerdoti *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 18.5.2000, nn. 16-19, part. 19; *ECEI* 6/2781ss.

<sup>75</sup> Cf. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

<sup>76</sup> Cf. NICOLLI, MATASSONI, MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa».

<sup>77</sup> «Rimangono, certamente, anche alcuni «nodi problematici», riassumibili in cinque binomi: obbligatorietà/proposta libera delle nuove esperienze; ripristino/mantenimento dell'ordine teologico dei sacramenti; famiglia/comunità (la famiglia riferimento centrale ma non esclusivo, in quanto la comunità è più e oltre la famiglia); ragazzi/adulti, soggetti che vanno entrambi salvaguardati; mistagogia/pastorale giovanile (quale rapporto?)» (SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 9).

<sup>78</sup> Cf. G. VENTURI, «Itinerari differenziati per l'iniziazione cristiana dei ragazzi», in *Via Verità e Vita* 50(2001) 182, 34-38; V. BULGARELLI, «Itinerari differenziati. Una sfida per la catechesi», in *Settimana* n. 30, 26.8.2007, 8-9.

<sup>79</sup> Cf. E. BIEMMI, «La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio», in *Catechesi* 78(2008-2009) 3, 2-8; A. FOSSION, «Proposta della fede e primo annuncio», in *Catechesi* 78(2008-2009) 4, 29-34.

la Chiesa, per ragioni pastorali ha ritenuto opportunamente e legittimamente di cambiare questo ordine originario, è proprio opportuno ripristinarlo? Se si sceglie, infine, di celebrare i due sacramenti insieme, a quale età dello sviluppo psico-sociale è più opportuno farlo? E dove collocare il sacramento della riconciliazione?<sup>80</sup>

### 3. Famiglia/comunità

Un terzo nodo da sciogliere è quello della *responsabilità catechistica della famiglia e della comunità cristiana*. Infatti, pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi in quanto i genitori sono i primi e i principali educatori della fede dei figli,<sup>81</sup> e che questo li aiuta a riscoprire-scoprire la propria fede,<sup>82</sup> non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, la quale non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità, che a sua volta la delega ai catechisti. Per questo ci chiediamo come mettere insieme le due polarità, considerato che la famiglia è il riferimento centrale per l'iniziazione cristiana ma non esclusivo in quanto la comunità ecclesiale, che accompagna nel cammino di fede, è più e oltre la famiglia, in particolare quando questa è assente o non è in grado di educare.

### 4. Ragazzi/adulti

Riguardo i soggetti, ci si chiede: quale *attenzione primaria dare agli adulti*, destinatari primi della catechesi, salvaguardando, però, l'importanza pastorale dell'attuale richiesta da parte dei genitori dei sacramenti per i piccoli, ancora presente nella maggioranza delle comunità parrocchiali italiane, per evitare una frattura intergenerazionale?<sup>83</sup>

### 5. Mistagogia/pastorale giovanile

L'ultimo nodo ci riporta a «dopo» il percorso iniziatico. L'attenzione ai genitori e ai «piccoli», infatti, non deve adombrare la cura degli adolescenti e dei giovani. È questo uno degli snodi più dimenticati quando si discute dell'iniziazione cristiana e in particolare della sua continuità nella mistagogia. In senso semplicistico, si addebita l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima all'errato impianto dell'iniziazione cristiana (e questo potrebbe anche essere!), ma si dimentica forse di riflettere adeguatamente sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche specifiche dell'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Ecco, allora, l'ultimo nodo da sciogliere per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana: ipotizzare degli itinerari per adolescenti e giovani che, pur nella continuità con il percorso già fatto, siano segnati da una discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia. Per questo ci si chiede: mistagogia/pastorale giovanile, quali competenze? Come progettare insieme gli itinerari?<sup>84</sup>

## 9. Lo «stato di salute» della catechesi italiana

Concludiamo riassumendo quanto detto in *otto punti* che possono restituirvi una fotografia quanto più vicina al volto della catechesi italiana così com'è emerso dai convegni regionali 2012.

### 1. Una Chiesa italiana in «stato di evangelizzazione»

Riteniamo innanzitutto che le Chiese che sono in Italia abbiano compreso di trovarsi di fronte a trasformazioni sociali e religiose tali da richiedere un impegno corale per una *nuova evangelizzazione* che si concretizza in «una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in paesi di tradizione cristiana».<sup>85</sup> Le diocesi italiane stanno mettendo in atto azioni pastorali tali da vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create.

Molte parrocchie, luoghi capillari per l'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale, hanno già iniziato a lavorare alla revisione dei propri programmi per non essere considerate «stazioni di servizi», e neppure solo luoghi di pastorale ordinaria, di celebrazioni liturgiche, di amministrazione di sacramenti, di catechesi e catecumenato.<sup>86</sup> Queste parrocchie, da Nord a Sud, alla luce della nota su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, desiderano diventare centri di irradiazione e di testimonianza dell'esperienza cristiana e tentano nuove vie per essere luoghi dove l'ascolto delle persone e dei loro bisogni apre alla realizzazione del regno di Dio, in quanto strada perché la ricerca della verità introduca all'incontro con Cristo, nutra e rinforzi l'adesione a lui. Le esperienze di rinnovamento dell'iniziazione cristiana con il coinvolgimento della famiglia, quelle di primo annuncio del pre e post battesimo, la promozione dei gruppi di ascolto della Parola, l'attenzione alle nuove povertà, rendono le comunità parrocchiali più aderenti allo stato permanente di missione in cui anche la Chiesa italiana si trova.

### 2. Una catechesi che cerca di essere «al passo con i tempi»

All'interno di questo positivo movimento di rinnovamento delle comunità ecclesiali, anche il volto della catechesi che ci viene consegnato dai convegni è vivace: desideroso di rinnovarsi pur nelle difficoltà qua e là incontrate. È una catechesi che, a vari livelli e in diverse circostanze, dimostra il proprio desiderio di vivere «al passo con i tempi», anche se non mancano in certe zone «desideri nostalgici» e tentativi di ritorno a forme desuete e «archeologiche» di una catechesi che, se allora rispondeva ai bisogni del tempo, oggi sarebbe inefficace e anacronistica. La promozione dei nuovi percorsi a volte fatica a causa dell'assenza di una mentalizzazione degli operatori (parroci, catechisti, operatori pastorali, famiglie), della necessità di un nuovo investimento di forze difficili da reperire o del mancato ricambio generazionale dei catechisti. In ogni caso, però, questo movimento di rinnovamento secondo alcune regioni fa uscire da quella posizione rassegnata e stanca in cui si rischia di cadere, soprattutto laddove si «smonta» l'iniziazione cristiana riportando la confermazione indietro di uno/due anni per il solo motivo che «non si trovano più i catechisti».

### 3. La fatica dei catechisti/parroci al cambio di prospettiva

A partire dal n. 200 del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, ci sembra che la vera ricchezza della catechesi siano le centinaia di migliaia di catechisti che, in modo gratuito e a partire dalla loro fede, offrono alle comunità parrocchiali un contributo unico e insostituibile all'annuncio del Vangelo della vita buona, alla generazione ed educazione della fede. Troppo spesso ci si lamenta di loro, forse prima si dovrebbe ringraziare il Signore per il dono che sono per le nostre comunità cristiane: senza di loro, forse basilari di una Chiesa evangelizzante, le nostre comunità rimarrebbero prive di testimoni credibili del Vangelo. Lo sforzo di rinnovamento della catechesi passa da loro, che sono i testimoni diretti del cambio culturale, sociale e religioso delle nuove generazioni. Fuori da una visione irenica, però, le verifiche regionali evidenziano una fatica nel cambio di prospettiva sia dei catechisti sia degli stessi parroci. È una fatica che nasce da una mancata riflessione, ma anche dal dirigersi verso un «nuovo» che implica l'abbandono delle proprie sicurezze e certezze per ricercare nuove vie. Dalle diocesi emerge quindi la necessità di aiutare i catechisti e i sacerdoti in questo percorso di presa di coscienza della realtà in vista di un rinnovamento del pensiero e della prassi dell'iniziazione cristiana in chiave missionaria.

### 4. La domanda diffusa di convergenza e orientamenti

Dalle verifiche emerge con forza, dopo un decennio vivace di «sperimentazioni», il desiderio di convergenza verso dei criteri di orientamento comuni sia a livello diocesano, sia a livello regionale e quindi nazionale. Queste linee guida dei percorsi non devono rispondere al criterio dell'uniformità, ma dell'unità e della corralità a cui il Progetto catechistico italiano ha notevolmente contribuito nel post Concilio. Non si tratta dunque di spegnere la creatività e l'originalità di ogni comunità, ma di orientare un cammino comune di Chiesa verso l'unico obiettivo che è il regno di Dio. Il *Comunicato finale* del Consiglio permanente del settembre 2012 a tal proposito così si esprime: «I vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al Progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo».<sup>87</sup>

Ci si aspettano dei pronunciamenti autorevoli a livello universale dal prossimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione come ipotizzato dall'*Instrumentum laboris*, e a livello nazionale dagli *Orientamenti per la catechesi* della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. In questi luoghi di riflessione emer-

geranno indicazioni: «sulla possibilità di configurare per il catechista un ministero stabile e istituito dentro la Chiesa»;<sup>88</sup> sul compito dei presbiteri nella catechesi; sulla importanza e la modalità del coinvolgimento della famiglia; sulla pastorale delle prime età; sull'ordine teologico dei sacramenti. Attendiamo fiduciosi quanto emergerà nel prossimo futuro.

### 5. L'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli

Le regioni indicano una delle piste percorribili, che ha già portato buoni frutti, nell'accompagnamento della famiglia nell'educazione dei figli. Per natura, infatti, la famiglia è l'agenzia educativa che incide maggiormente sulla struttura di personalità di un individuo e ha una notevole influenza nella trasmissione dei valori e della fede da una generazione all'altra. Per un'efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni è allora di vitale importanza che la famiglia si riappropri del proprio naturale compito educativo, superando la tentazione della delega. Lo stesso *Instrumentum laboris* ricorda che «per la Chiesa la famiglia ha il compito di educare e trasmettere la fede cristiana fin dall'inizio della vita umana. Da qui nasce il legame profondo tra Chiesa e famiglia con l'aiuto che la Chiesa intende dare alla famiglia e l'aiuto che si attende dalla famiglia».<sup>89</sup>

Dalle esperienze regionali emerge chiaramente che, se da un lato i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi lamentano la scarsa collaborazione dei genitori nell'educazione alla fede dei loro figli, mentre trovano nell'indifferenza religiosa delle famiglie una delle cause principali della scarsa efficacia della catechesi, dall'altro lato le famiglie stesse, man mano che sono coinvolte, prendono coscienza delle loro difficoltà e sentono il bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. «L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede».<sup>90</sup> Bisogna proseguire in tal senso per riaccendere nei genitori il desiderio di ripartire nella fede, di trasmetterla ai figli, evitando così di rendere sterile il servizio dei catechisti.

### 6. La riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età

Un dato significativo emerso dai convegni è la riscoperta della preparazione al sacramento del battesimo *in initium fidei* per i bambini e ripresa del cammino di fede per i genitori. La cura della pastorale battesimale e delle prime età sembra perciò uno dei luoghi prioritari per la nuova evangelizzazione e una pista da percorrere.<sup>91</sup> Le regioni che hanno intrapreso una riflessione comune e le

<sup>80</sup> Cf. MEDDI, D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 58-64.

<sup>81</sup> Cf. EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37; *ECEI* 8/3830s.

<sup>82</sup> Cf. U. MONTISCI, «La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?», in *Catechesi* 73(2004) 1, 55-64.

<sup>83</sup> Cf. MEDDI, D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 135.

<sup>84</sup> Cf. C. SCIUTO, «Catechesi: la frontiera della fede. Nell'attesa degli orientamenti del decennio»; *Regno-att.* 14,2010,494s.

<sup>85</sup> *Instrumentum laboris*, n. 44; *Regno-doc.* 13,2012,396.

<sup>86</sup> Cf. *Instrumentum laboris*, nn. 80-84; *Regno-doc.* 13,2012,402s.

<sup>87</sup> CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it); *Regno-doc.* 17,2012,551.

<sup>88</sup> *Instrumentum laboris*, n. 108; *Regno-doc.* 13,2012,407.

<sup>89</sup> *Instrumentum laboris*, n. 111; *Regno-doc.* 13,2012,408.

<sup>90</sup> *Ivi*.

<sup>91</sup> Cf. *Instrumentum laboris*, n. 135; *Regno-doc.* 13,2012,412.

diocesi che stanno attuando già dei percorsi per i genitori in occasione dell'attesa, della nascita e del battesimo di un figlio, e poi dell'accompagnamento nell'età prescolare, sono di stimolo alle altre per i notevoli risultati raggiunti in questo processo di osmosi educativa attuato tra comunità parrocchiale e famiglia.

In questo senso il prossimo Convegno nazionale dei direttori degli UCD del giugno 2013, che vedrà gli operatori e gli studiosi della catechesi riuniti ad Assisi in una riflessione comune con la pastorale familiare, potrà apportare quel contributo necessario al pensiero e alla prassi per un'organica pastorale integrata da 0 a 6 anni inserita nel processo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

### 7. La riscoperta della domenica: giorno del Signore, giorno della comunità, giorno dell'iniziazione

Una particolare attenzione è stata data alla riscoperta della domenica come «giorno del Signore», «giorno della comunità», ma anche «giorno dell'iniziazione». A fronte di coloro che vorrebbero evitare di centrare il processo iniziatico nella domenica, le esperienze diocesane richiamano a un ritorno a questo giorno festivo.

Così si esprimeva in tal senso al convegno della Liguria il card. Bagnasco: «La domenica è il giorno in cui tutta la comunità si pone in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni. Sorge allora spontanea una domanda: perché non pensare alla domenica, giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità e dell'anticipazione festosa del Regno, come giorno in cui incrociare la dimensione catechistica e la partecipazione fruttuosa alla liturgia? E insieme valorizzare l'anno liturgico come grande itinerario di catechesi? È proprio tale dimensione *domenicale* della vita comunitaria che potrebbe permettere di superare un'altra aporia, quella che vede contrapposti, e quasi concorrenziali nella proposta pastorale, l'impegno catechistico verso i piccoli e quello verso gli adulti. Il problema probabilmente non è quello di spostare l'obiettivo, ma di cogliere come, a cerchi concentrici, bambini e adulti sono correlati, e gli uni e gli altri vanno accompagnati spesso gli uni con gli altri. Non si tratta di spostare il baricentro, ma di allargarlo. La scelta strategica sarebbe allora quella di concentrarsi sulla *pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti*, evangelizzando i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta capace di essere al servizio dei piccoli».<sup>92</sup>

La riflessione in questo senso è aperta.

### 8. La necessità di formazione

Una parola chiave risuonata nei convegni è «formazione» degli operatori pastorali e dei catechisti in particolare. Alla «quantità» dei catechisti, per lo più impegnati quasi esclusivamente nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, non sempre corrisponde la «qualità»: spesso hanno una preparazione inadeguata, non solo in ciò che gli è proprio, ma anche nei contenuti della fede, e non sempre ne hanno consapevolezza. Per questo è urgente ribadire la necessità di dare più posto e più importanza alla *formazione dei catechisti* nelle nostre comunità ec-

clesiali, troppo spesso trascurata o sottovalutata. Deve crescere la convinzione che «investire» nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento. In questo senso il Consiglio permanente ha di recente ribadito che bisogna «mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti».<sup>93</sup>

Occorre una formazione diversificata dei catechisti in ordine: alla propria crescita permanente; ai destinatari del loro ministero (iniziazione cristiana, adulti, battesimo...); ai contenuti e metodi. È da proseguire (laddove è già iniziata) o promuovere, la *formazione dei formatori dei catechisti*, in particolare gli animatori-coordinatori del gruppo-catechisti. Questo livello formativo implica un impegno diretto degli UCD sia nella promozione di formazione diocesana sia nel garantire che le parrocchie curino quella iniziale e permanente dei loro catechisti.

La parola formazione è risuonata più volte nei convegni anche per i *diaconi permanenti*, i *seminaristi* e il *clero* affinché siano abilitati a operare il passaggio «dalla pastorale della cura della fede» alla «pastorale missionaria», e si riappropriino del loro ruolo specifico e insostituibile nell'iniziazione cristiana in chiave catecumenale.

Concludiamo, richiamando il n. 169 dell'*Instrumentum laboris*. Nel tempo della nuova evangelizzazione abbiamo bisogno di recuperare l'entusiasmo del *messaggero di lieti annunzi*. Per cui «impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cf. Sal 126,6). Al mondo che cerca risposte alle grandi domande circa il senso della vita e la verità, possa accadere di vivere con rinnovata sorpresa la gioia di incontrare testimoni del Vangelo che con la semplicità e la credibilità della loro vita sanno mostrare la potenza trasfiguratrice della fede cristiana. Come affermava Paolo VI: «Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo».

Questo il nostro compito di operatori della catechesi in un tempo di «novità» che lo Spirito ci fa scorgere all'orizzonte come un sole che sorge per illuminare le «tenebre» delle nostre umane perplessità.

CARMELO SCIUTO,  
*aiutante di studio*  
*Ufficio catechistico nazionale*  
 SALVATORE SORECA,  
*direttore Ufficio catechistico*  
*diocesano, Benevento*

<sup>92</sup> Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.

<sup>93</sup> CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it); *Regno-doc.* 17,2012,552.